



Liberalizzazioni: un pacchetto con luci e ombre



Il popolo dell'acqua ha vinto un'altra battaglia. Sotto la spinta della mobilitazione che in pochi giorni ha portato decine di migliaia di cittadini a firmare l'appello per il rispetto dell'esito referendario, il Governo ha deciso di cancellare dal decreto sulle liberalizzazioni il divieto di ricorrere nella gestione del servizio idrico ad aziende speciali costituite come enti di diritto pubblico. È un'altra prova di forza di un movimento che non intende abbassare la guardia, perché gli interessi di chi lucra sul diritto all'acqua sono ancora forti e ben rappresentati.

Sarà la partecipazione dei cittadini a dover presidiare il ciclo delle acque, dai bacini idrografici alle modalità di gestione del servizio, dalle tariffe alla trasparenza degli appalti.

Del resto il pacchetto sulle liberalizzazioni presentato venerdì contiene non pochi elementi di accelerazione del processo di privatizzazione dei servizi pubblici locali, in controtendenza con l'orientamento emerso dal referendum. C'è poi anche molto di buono nel decreto, soprattutto laddove si cominciano a colpire lobby e rendite di posizione e si favorisce una maggiore concorrenza con l'intento di produrre l'abbassamento dei costi per gli utenti, maggiori consumi e nuova occupazione. Ma le liberalizzazioni non sono il toccasana di ogni male e paiono francamente eccessivi gli entusiasmi di alcuni organi di stampa sui benefici che il paese ne trarrà.

In più parti il pacchetto è contraddittorio nei tempi e nelle modalità di attuazione. Il nodo del trasporto ferroviario regionale resta irrisolto e la gestione di Trenitalia continuerà a privare tanti pendolari del diritto a una mobilità accessibile, economica e sicura; la totale liberalizzazione dell'apertura dei negozi, oltre a peggiorare le condizioni di chi ci lavora, rischia di favorire la grande distribuzione strozzando la rete dei piccoli esercizi di qualità; banche e assicurazioni vengono appena sfiorate dalle misure e potranno continuare ad imporre condizioni capestro ai consumatori. In compenso si amplia la libertà di trivellazione vanificando il divieto di estrarre petrolio dalle aree marine protette, proprio mentre l'arcipelago toscano rischia un devastante disastro ecologico.

Restano molti gli appetiti che minacciano i beni comuni, e sarà bene contrapporvi l'alleianza di enti locali e società civile che ai profitti privati spacciati per interesse generale intendono anteporre il vero benessere dei territori e delle comunità.

27 gennaio Giornata della Memoria



I giovani del Treno della Memoria visitano il campo di sterminio di Auschwitz

Se comprendere è forse impossibile, conoscere è necessario, ricordare indispensabile

Nelle conclusioni del suo splendido / sommarsi e / salvati, Primo Levi scrive che in Europa «incredibilmente è avvenuto che un intero popolo civile... seguisse un istigatore la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito fino alla catastrofe. È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire.»

Fu anche il suo ultimo messaggio prima della morte cercata. Il libro che concludeva la sua trilogia dedicata alle immani sofferenze dei deportati nei campi di concentramento nazisti, è infatti del 1986 e uscì, forse non a caso, in contemporanea con l'accendersi del famoso e aspro dibattito fra Jürgen Habermas e il revisionista Ernst Nolte.

La giornata della memoria del 27 gennaio per noi è questo. Se ci è quasi impossibile

oggi comprendere le ragioni di tanto orrore, conoscere cosa è avvenuto e non dimenticarlo mai è indispensabile. Soprattutto perché, in altre forme, potrebbe riaccadere. La madre del fascismo è sempre incinta. L'Europa pacificata cova il peggio dentro di sé. Ancora oggi. Basta guardare all'Ungheria o all'Estonia, ove le SS di Himmler stanno per essere elevate a eroi antisovietici. La crisi economica e le oligarchie tecnocratiche alimentano il populismo di destra, i rigurgiti nazifascisti, il razzismo, l'antisemitismo che, secondo uno studio della Fondazione Ebert, riguarda un quinto degli europei.

La giornata della memoria serve anche per impedire la rinascita della 'zona grigia', di coloro che fingono di non sapere e chiudono gli occhi.

CULTURA | PAGINA 6

Un articolo di Geppino Materazzi sulle polemiche suscitate dallo spettacolo 'Sul concetto di volto nel figlio di Dio'

GIORNATA DELLA MEMORIA | PAGINA 7

Un articolo di Luciano Guerzoni, vicepresidente nazionale dell'Anpi, sul significato che ha oggi ricordare l'Olocausto

L'orrore di un passato che pende minaccioso sul nostro futuro

di Luciano Guerzoni, Vice Presidente Nazionale Anpi

Il 27 Gennaio si celebra la memoria di quella grande tragedia del '900 originata dalla deportazione che stroncò la vita, innanzitutto nei campi di sterminio, non solo a uomini e donne di fede ebraica ma anche a tantissimi civili, militari, anziani, bambini, omosessuali e zingari, atei o di altre fedi. Ricordiamo dunque l'orrore, la barbarie. Il 'diverso' per razza, colore, fede religiosa, stile di vita, fu assunto come metafora di tutto ciò che si opponeva, nella cultura, nell'economia, nella vita civile e nella stessa comunità internazionale, al raggiungimento, con lo stesso ricorso alla guerra mondiale, del dominio economico, militare e culturale sul mondo da parte del nazismo coadiuvato dal fascismo italiano e da quelli europei. Al perseguimento e al dispiegarsi della barbarie, Hitler e Mussolini hanno legato il loro nome così come all'azione nefasta del nazifascismo. Ciò a smentire ancora una volta l'insulsa storiella, negata dalla verità storica, di un fascismo italiano buono, rilanciata in questi anni in Italia sull'onda di un vergognoso revisionismo e smentita dalle leggi razziali, dallo stragismo e dalla guerra ai civili di cui fu artefice il fascismo. Dunque di memo-

ria c'è bisogno non solo per un giorno bensì sempre, in ogni tempo momento e luogo per onorare tutte le vittime oltre che per informare, documentare ed educare cittadini e nuove generazioni affinché dal ricordo scaturisca netto e perentorio un monito contro il ripetersi di una barbarie che segnò la più immane e dolorosa sconfitta della civiltà umana. Oggi ancor più del passato ha ragion d'essere la preoccupazione per il fatto che quel passato angoscioso possa pendere minaccioso sul nostro futuro. Questa purtroppo è già la realtà dell'Ungheria: nazione di grandi tradizioni civili, antifasciste e democratiche e di tante eccellenze nella cultura e nell'arte. E c'è da dolersi della indifferenza con la quale la democrazia europea e la stessa Ue, di cui l'Ungheria fa parte, hanno assistito a tutto ciò che a Budapest è avvenuto e sta avvenendo. Ma anche nel resto d'Europa, Italia inclusa, da anni conviviamo con una realtà inquietante fatta di gruppi culturali, circoli, movimenti e anche partiti politici, alle volte con esiti elettorali inquietanti, che per ispirazione, finalità dichiarate e per la loro pratica di azione ai margini quando non fuori dalla legge e dai dettati costituzio-

nali, ricorre anche alla violenza, portando avanti l'apologia del nazismo e del fascismo o facendosi portavoce del negazionismo. E non può non colpire che questo campo di forze sembri unificarsi ancora una volta contro il diverso. Innanzitutto l'immigrato quando non anche il rom, lo zingaro, l'omosessuale. Esasperando allo scopo paure e disagio sociale provocati da una crisi che colpisce i ceti più deboli. La consapevolezza della minaccia e la fiducia di poterla contrastare e vincere, vanno tenuti insieme nel pensiero e nell'azione quotidiana di ogni democratico e di ogni antifascista, battendosi affinché entrino in campo in questa battaglia culturale e politica cruciale, forze politiche, sociali e culturali, aree sempre più ampie della società ed innanzitutto le istituzioni nazionali ed europee. E ciò con la pratica di un dialogo continuo con le nuove generazioni, decisivo perché prendano parte da protagonisti, come nel passato, per garantire alla libertà, alla democrazia, alla dignità di ogni essere umano un futuro. È questa la necessità che l'Anpi pone al centro delle sue politiche e che propone, per una battaglia comune, a tutti i democratici che operano nella politica, nelle istituzioni oltre che nella vita sociale e culturale del Paese ed in Europa.

Il Treno della Memoria: un percorso di cittadinanza che non si esaurisce nel viaggio

di Oliviero Alotto, Presidente di Terra del Fuoco

La scritta che accoglie ancora oggi tutti i visitatori che entrano al campo di Auschwitz 'Arbeit macht frei' - Il lavoro rende liberi - mi provoca i brividi tutte le volte che la varco. I prigionieri arrivavano al campo dopo giorni di viaggio in treni adibiti al trasporto merci, in vagoni chiodati, senza cibo e senza servizi, non sapevano cosa li aspettasse. Quando mi capita di parlare del campo di sterminio di Auschwitz dico sempre che la cosa più faticosa di visitare quei luoghi è la presa di coscienza dell'esistenza di quei luoghi stessi, tutti noi sappiamo che sono esistiti i campi di concentramento, di sterminio e di lavoro pensati, progettati e realizzati dai nazisti, ma visitarli ci obbliga ad accettarne l'esistenza. Il percorso di visita che proponiamo ai ragazzi all'interno del campo parte dal blocco numero 6 e 7 dove sono state recuperate le foto dei detenuti, con la data di entrata al campo e la data di morte; chiediamo ai ragazzi di scrivervi il nome di una singola

vittima e visitare il campo partendo da quel volto. Un modo per ridare dignità a una vita, per non cadere nella trappola dei grandi numeri, che negano ancora una volta la storia della persona.

Alla fine della visita tutti i ragazzi hanno la possibilità di ricordare il nome di quella vittima. Il Treno della Memoria nasce dal bisogno di un gruppo di giovani di non relegare quella che molti definiscono la pagina più buia del '900 a una singola giornata, il 27 gennaio Giornata della Memoria. Il Treno della Memoria è un percorso di cittadinanza che accompagna i ragazzi durante un anno scolastico tra storia, memoria, testimonianza e impegno. Auschwitz è il più grande cimitero a cielo aperto d'Europa, un luogo dove sono stati uccise almeno 1.200.000 persone, a cui i nazisti non toglievano solo la vita ma negavano la dignità che è propria dell'essere umano. Siamo però convinti che la visita a un luogo di tale sofferenza debba rappresentare per un giovane un punto di

partenza e non di arrivo. Il pugno nello stomaco che ti provoca la visita al campo deve essere trasformato in impegno perché questo non accada mai più. Se si è arrivati ad avere in tutta Europa tanti campi di sterminio non è stato solo per il pensiero di un pazzo. Durante il nazismo non vi erano solo vittime o carnefici, ma c'era un tessuto sociale, politico ed economico che ha portato a tanto, una zona grigia che ha permesso che il germe del nazismo imperasse. Lo scopo del progetto è proprio quello di proporre ai ragazzi di uscire da quella zona grigia, nel quotidiano con impegni concreti. Ogni anno una proposta di impegno - quest'anno la campagna per la cittadinanza L'Italia sono anch'io - che si concretizza nel firmare le proposte di legge, animare assemblee su questo tema e raccogliere le firme. Terra del Fuoco quest'anno ha coinvolto 3200 ragazzi provenienti da 12 regioni italiane, e per la prima volta, grazie all'impegno dell'Archi, su uno dei quattro treni partirà una delegazione di più di cento ragazzi provenienti dalla Sardegna.